

“Appalti ai boss e aiuti ai latitanti” Misilmeri, in cella un'ex sindaco

Riuscì a diventare sindaco ma invece di assicurare trasparenza favorì i boss del paese distribuendo appalti e offrendo ospitalità ai latitanti. E' l'accusa mossa a Valentino Picone di 45 anni ex primo cittadino di Misilmeri, arrestato ieri mattina dai carabinieri per concorso esterno in associazione mafiosa. Un politico a disposizione di Cosa nostra, secondo gli inquirenti, che dall'alto della sua poltrona in municipio avrebbe indirizzato i fondi pubblici nei forzieri delle «famiglie».

A puntare l'indice contro Valentino Picone, ex esponente democristiano alla guida della giunta di Misilmeri dall'11 dicembre del '90 al 12 settembre dell'anno successivo, sono diversi collaboratori di giustizia, che hanno svelato ai magistrati della Dda (l'ordine di custodia è stato firmato dal gip Alfredo Montalto su richiesta dei sostituti Alfonso Sabella, Michele Prestipino e Alessia Sinatra) i meccanismi degli intrecci perversi tra mafia e politica. Intrecci che a Misilmeri non sembrano rari: già nel '92 era finito in manette per favoreggiamento il sindaco Pietro Carlino.

Valentino Picone, che lavora come impiegato all' Eas, avrebbe fatto di tutto per dare una mano ai boss. Ecco cosa dice di lui Angelo Siino, l'ex «ministro dei lavori pubblici» di Cosa nostra. «Giovanni Brusca mi presentò Pietro Ocello, che mi fu indicato come la » persona più importante» (viene considerato un ex capomandamento di Misilmeri, ndr) e che mi presentò il sindaco Picone - mette a verbale il collaboratore di giustizia -. Quest'ultimo si mise a mia disposizione per l'aggiudicazione dei lavori che sarebbero stati gestiti dall'amministrazione comunale, si tratta però di poca cosa. Uno dei lavori, su indicazione di Ocello, lo dovevo fare aggiudicare al fratello di Giovanni Drago».

Dichiarazioni importanti che hanno fatto scattare accertamenti su tutti i lavori assegnati dal Comune nell'epoca in ed Valentino Picone era sindaco. I carabinieri della Compagnia Di Misilmeri hanno passato al setaccio atti e documenti relativi alle opere pubbliche, ad interventi assegnati con il metodo del cottimo fiduciario e della trattativa privata. Ad aggiudicarsi i lavori, secondo l'accusa, sono state sempre ditte in odor di mafia. Sia per lavori di qualche milione, come manutenzione di strade e acquisto di fiori per manifestazioni di paese, sia per interventi un po' più sostanziosi. Gli investigatori hanno lavorato su sedici incarichi, roba che complessivamente non supera i cinquecento milioni di spesa.

“E proprio perché si tratta di piccoli lavori, gestibili da imprese locali -afferma il colonnello Gianfranco Cavallo, comandante nel nucleo operativo di Palermo - il danno all'economia locale è ancora più pesante. In sostanza, si crea un sistema quasi monopolistico, in cui lavorano soltanto le aziende gestite dai mafiosi».

Dagli atti dell'inchiesta sugli appalti del Comune di Misilmeri vengono fuori i nomi di imprenditori mafiosi, come quel Pietro Lo Bianco inghiottito dalla lupara bianca nel'95 nell'ambito di uno scontro tra i «corleonesi» e l'ala moderata della mafia guidata da Provenzano. Una frattura interna in un territorio in cui di recente si è tornato a sparare, in cui sono stati assassinati negli ultimi mesi imprenditori e personaggi ritenuti vicini a Cosa nostra.

E il nome di Pietro Lo Bianco viene messo in stretta relazione con quello di Valentino Picone. Il sindaco, a detta del collaboratore Pietro Lo Sicco, si sarebbe incontrato con il boss e avrebbe messo a sua disposizione una casa di campagna per consentirgli di trascorrere latitanza senza troppi patemi.

A parlare di questo aspetto della faccenda è il collaboratore di giustizia Cosimo Lo Forte, figlio naturale di quel Salvatore Vitrano scomparso nel '95 insieme a Lo Bianco, a sua volta ritenuto figlio naturale del boss Pietro Ocello. «Valentino Picone si incontrò in una casa di campagna con Pietro Lo Bianco, che era latitante. Da quanto ho potuto desumere, ritengo che il Lo Bianco volesse ottenere dal sindaco la disponibilità della sua casa per utilizzarla quale sicuro posto d'incontro».

Dichiarazioni che erano finite in un'inchiesta del '97 sulla cosca di Misilmeri e che avevano spinto i pm a chiedere l'arresto di Valentino Picone. Ma il gip si era opposto e il sindaco era stato prosciolto. Successivamente, il cugino dell'ex primo cittadino, Santi Picone, ha reso dichiarazioni spontanee nel corso di un processo e confermato la versione di Lo Forte. L'indagine sull'ex sindaco democristiano, così, è stata riaperta. Poi sono arrivate anche le dichiarazioni di altri collaboranti, i nuovi riscontri trovati dai carabinieri. E per Valentino Picone si sono aperte le porte del carcere con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa.

Virgilio Fagone